

APPUNTAMENTI

PETRA IN GIORDANIA

◆ Nella Libreria Terra Santa di Milano (via Gherardini, 2) oggi alle ore 18.30 l'archeologa Maria Teresa Grassi dialoga con Claudia Perassi e Silvia Lusuardi Siena, della Cattolica di Milano, che hanno curato il volume «La Giordania che abbiamo attraversato. Voci e immagini da un viaggio», alla scoperta dei tesori archeologici della Giordania nel 200° anniversario del ritrovamento delle rovine di Petra da parte dell'esploratore svizzero Johann Ludwig Burckhardt. Durante la serata verrà presentata la proposta di visita alla mostra «Petra, gioiello del deserto» allestita presso il Museo delle Antichità di Basilea. Per info e iscrizioni: laura@fratesole.com; tel. 051 644 01 68.

IL PENSIERO
ALLA PROVA



la recensione

Anche la Yourcenar
nella penna poetica
di Anna Ruotolo

DI PIERANGELA ROSSI

Il libro è tutto nella dedica, ad Anna D. che ha vissuto 74 anni («venti dei quali divisi con un male che non dà scampo. I testi - scrive Anna Ruotolo - sono stati scritti negli ultimi mesi della sua vita») ed è nella memoria di una *plaquette* intitolata *I trentatré nomi di Dio* della Yourcenar: con un pacifico candore la poetessa scrive che «Tutto il lavoro ha avuto inizio dalla lettura della *plaquette*», quasi come a spiegare la salmodiante liturgia che, pagina dopo pagina, si snoda in queste brevi poesie con un centro focale di un dialogo spiegato solo da chi scrive e interpreta quelle poche carezze della malata, la madre, dentro un'architettura perfetta, come scrive nella prefazione Gianfranco Lauretano, non semplice raccolta di poesie. La prefazione non va «saltata» se no ci si perde in questo ordinatissimo labirinto confondendo un discorso a una persona con un discorso a Dio, pure presente. *Dei settantaquattro modi di chiamarti* si espande di luce in luce, con il dolore della perdita imminente di un essere tanto caro. E alle poesie brevi alterna parti di prosa poetica. Il volumetto ha vinto meritatamente il premio *clanDestino*. Ma non è nuova a riconoscimenti la poetessa. Anna Ruotolo (1985) vive a Maddaloni, in provincia di Caserta. Frequenta la facoltà di Giurisprudenza. Ha pubblicato la raccolta *Secondi luce* (Premio Turollo, Premio Silvia Raimondo, Premio Città di Ostia). Gestisce un blog poetico e ha un sito (www.annaruotolo.it). Per tornare al libro, questi «aforismi lirici» hanno sempre un levato a cantare. Qualche esempio: «Primo. Cielo indiviso, / cielo nevicato all'improvviso». «Quarto. Coperta di Dio / stesa per un poco / a terra. / Così poco...». «Settimo. La destra e la sinistra / piccole e forti / nella mia destra / e nella mia sinistra». «Quattordicesimo. La notte / più lunga passata / con te - / giro di rotte / e di pianeti». Sotto il titolo *Dèi (abbracciare)* una lunga prosa poetica, in cui c'è anche la carezza che apre alla «scoperta del tuo sguardo». E il tempo non si misura più: «E con una mano che abbraccio. / Con una mano abbraccio te. / Con una mano abbraccio Dio». E più avanti, si continua a contare, a capire, a indovinare, a inventare la commozione, prendendo d'assalto la vita giorno per giorno, mese dopo mese, in lampi benedetti, accanto a un letto che «è una nave» dove si lascia navigare la figlia, tra pena a cose da tenere «per sempre». È bello poter chiamare qualcuno «Piccola / polvere stellata / in Dio».



Adriana Zarri

L'esperienza
dell'eremo
e del dialogo
con Dio
in una serie
di meditazioni

Anna Ruotolo
DEI SETTANTAQUATTRO
MODI DI CHIAMARTI

Raffaelli editore
Pagine 52. Euro 12,00

Spaemann: senza fini che vita è?

DI ANDREA GALLI

«Nihilismo: manca il fine; manca la risposta al perché». Il famoso frammento che Friedrich Nietzsche scriveva sul finire dell'800 fotografava il disorientamento di fronte a un mondo in cui venivano meno i valori tradizionali, tra cui, in filosofia, la caduta verticale del finalismo o *teleologia*, per usare il termine introdotto oltre un secolo prima da Christian Wolff. L'idea per cui nella comprensione del mondo abbiamo bisogno non solo della dinamica causa-effetto, ma anche della domanda sul fine per cui qualcosa viene fatto o è considerato buono. Nel '900 si è intonato da più parti il *de profundis* per la teleologia, con un azzardo che più passa il tempo, più si rivela tale. A dimostrare come e perché sia avvenuto l'oscureamento della teleologia, a partire dal tardo medioevo, e come sia possibile oggi un suo recupero, aveva dedicato un corso universitario tra il 1976 e il 1977 Robert Spaemann. Da quelle lezioni, trascritte dall'allievo Reinhard Löw e poi rielaborate, uscì nel 1981 il libro *Die Frage Wozu* (La questione del perché), che in una nuova edizione del 2005 ha preso il titolo di *Natürliche Ziele* (Fini naturali, che esce a giorni in libreria per le edizioni Ares. Si tratta di un'opera poderosa per ampiezza dell'analisi storica, da Platone all'epistemologia della scienza contemporanea, e per acribia polemica. Sicuramente il capolavoro di Spaemann, oggi il maggior filosofo cattolico di lingua tedesca, anche se la definizione non gli piace. Preferisce definirsi un filosofo che contemporaneamente è cattolico. Coetaneo del Papa, per la cronaca, è nato da genitori convertiti: il padre, rimasto vedovo, fu anche ordinato sacerdote.

Professore, cos'è in pillole la teleologia?
«Con teleologia intendiamo l'interpretazione dei processi dal punto di vista della loro finalità. Quando uno entra in un ristorante e ci si chiede il perché, la risposta è: per mangiare qualcosa. C'è naturalmente anche una spiegazione intermedia di tipo materiale, di cui si è occupato già Socrate. Alla domanda rivolta a Socrate sul perché non evade dal carcere, la sua risposta è: perché le mie gambe non si muovono oltre. La risposta al perché non si muovono oltre è: perché io voglio rimanere qui. In questo caso la spiegazione scientifica sarebbe invece la descrizione della contrazione dei muscoli: solo la metà della realtà». **Allargare il nostro concetto di ragione. È un richiamo che Benedetto XVI ha fatto diverse volte, in primis nel discorso di Ratisbona del 2006. Il recupero della teleologia è una via per questo obiettivo?**

«Io non direi che la teleologia è la via e l'allargamento della ragione è il fine. Piuttosto che questo allargamento ha come conseguenza la riabilitazione della riflessione teleologica. Alla domanda perché uno entra in un ristorante, non è solo ragionevole rispondere perché le sue gambe lo portano lì, ma anche affermare che ciò avviene perché c'è un fine: mangiare qualcosa. È ragionevole prendere atto di ciò e del fatto che, limitandosi alla causalità, non si ha una descrizione completa della realtà». **Quali sono oggi gli ostacoli per questa riabilitazione?**
«Dietro alla negazione della teleologia c'è stato e c'è ancora l'interesse al dominio della natura. La riflessione teleologica permette di capire i fenomeni, l'osservazione e lo studio della causalità dei fenomeni conferisce invece il potere di manipolarli. Francis Bacon l'ha espresso in modo efficace: «L'osservazione di processi naturali sotto l'aspetto del loro orientamento a un fine è sterile, è come una giovane vergine votata a Dio: essa non genera nulla». O si pensi a Thomas Hobbes, secondo cui conoscere una cosa significa «immaginare cosa possiamo farne, una volta che la possediamo». Oggi comunque la riscoperta della teleologia è già in atto. I biologi hanno cercato a lungo di farne a meno, ma non ce l'hanno fatta. Così hanno introdotto un altro concetto, la teleonomia, un surrogato

della teleologia, con cui si indicano processi che si svolgono come se avessero un fine, ma che in realtà obbediscono solo a una causalità meccanica. Per il biologo la teleologia, ha scritto John B.S. Haldane, «è come un'amante, non può vivere senza di lei, ma non vuole essere visto in pubblico con lei». **Sempre sul versante della biologia, ha fatto rumore negli ultimi anni la critica alla all'evoluzionismo di matrice darwiniana in nome di un "intelligent design". Considera anche questo un contributo al recupero della teleologia?**
«Penso che la teoria dell'*intelligent design* - che parla di un progettista al di fuori del mondo - abbia messo in luce una paura che riguarda anche chi è ostile alla teleologia: la paura di Dio. La fede in Dio non è il presupposto della conoscenza di processi teleologici - che può avvenire con mezzi di ragione naturali - semmai è la sua conseguenza. Quando si ha paura di questa conseguenza, cioè di Dio, ci si rifugia spesso in soluzioni fantastiche e irragionevoli. È comunque una paura infondata. Il creatore risiede al di fuori dei processi della creazione. È come se dovessimo analizzare un film sulle vicende dell'umanità. All'origine del film deve esserci sicuramente un proiettore: senza di lui, scompare anche il film. Ma il proiettore non "entra" nelle varie scene. Chi guarda il film può riconoscere dei validi motivi per ipotizzare che ci sia un proiettore alla sua origine, ma non vi

s'imbatte direttamente. Così come il fisico non si imbatte direttamente in Dio. Solamente quando parla del Big Bang, lo scienziato si trova di fronte un muro: su cosa ci sia oltre non può dire nulla. Il credente può invece fornire una spiegazione, il che fa dire che le ambizioni della ragione vengono rafforzate dal collegamento con la fede». **Perché la lingua, come lei sostiene in "Fini naturali", è un baluardo della teleologia?**
«Perché essa è il medium nel quale appare primariamente il significato e nel quale i fatti, in modo irriducibile, non si presentano semplicemente come tali, ma significano qualcosa, stanno come simboli per qualcosa che presuppone un destinatario, qualcuno in grado di comprenderli. Ogni biologo che scrive un libro, non può spiegare la scrittura del libro in modo causale-meccanico. Discutendo una volta con un biologo a Tubinga, dopo la sua relazione ho detto che a noi non interessava capire i processi neurali sottostanti il suo intervento, ma capire se quello che aveva detto era giusto o no. La lingua non può essere abolita e il suo carattere teleologico neppure. Nietzsche lo aveva compreso e aveva ammesso che, quando un uomo si impegna nel parlare e nell'argomentare, è spacciato: perché «la lingua contiene, fossilizzati, gli errori fondamentali della ragione»».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

intervista

Il grande filosofo cattolico tedesco s'interroga sugli scopi del pensiero e dell'agire umano



Il filosofo tedesco Robert Spaemann

IL LIBRO

Fra natura e ragione
«Fini naturali. Storia & riscoperta del pensiero teleologico» il saggio di Robert Spaemann edito da Ares (pagine 464, euro 19,50) viene presentato oggi a Roma, nell'aula magna Giovanni Paolo II della Pontificia Università della Santa Croce (piazza Sant'Apollinare, 49), alle ore 17. Sarà l'occasione per riflettere sull'intero percorso di studio del grande filosofo tedesco. Apre l'incontro il cardinale Camillo Ruini, cui seguiranno il rettore monsignor Luis Romera, i sociologi Sergio Belardinelli e Leonardo Allodi, mentre le conclusioni saranno dello stesso Spaemann.

la riflessione

«La teleologia - afferma il grande pensatore - permette di capire i fenomeni, l'osservazione e lo studio della causalità dei fenomeni conferisce invece il potere di manipolarli. Oggi la riscoperta di questi studi è già in atto»



Il cardinale Camillo Ruini

Camillo Ruini: «Una sfida etica che si pone come critica della ragione positivista»

Dal volume «Fini naturali. Storia & riscoperta del pensiero teleologico» di Robert Spaemann (edizioni Ares), antipicchio il brano iniziale della prefazione del cardinale Camillo Ruini.

DI CAMILLO RUINI

Nella parte centrale del *Discorso* pronunciato un anno fa davanti al Parlamento federale tedesco, Benedetto XVI individua in un'insufficiente riflessione sulla realtà portata dei concetti positivisti di "natura" e di "ragione" uno dei motivi più rilevanti della crisi in cui versa l'*ethos* politico contemporaneo, riconducendo il mancato riconoscimento delle basi morali e pre-politiche del potere e dello Stato alla rimozione diffusa nella cultura contemporanea di un principio di fondo: la "normatività del reale". L'esito inevitabile di ogni ragione "positivista", di una ragione cioè che pensa che fra essere e dover essere vi sia un abisso insormontabile e che dall'essere non possa mai derivare il "dover essere", è un funzionalismo sociale antropologicamente cieco, nel quale non può che realizzarsi un progressivo divario fra ciò che è "umano" e ciò che è "sociale", e dunque quella che C.S. Lewis, a

suo tempo, aveva definito "abolizione dell'uomo". Paradigmatica in proposito la sociologia sistemica di Niklas Luhmann, col suo esplicito momento "antiumanistico", alla quale proprio Robert Spaemann ha dedicato un'acutissima riflessione critica. Come mostra Benedetto XVI, il positivismo, nelle sue varie forme, resta il vero antecedente storico che ci consente di comprendere i maggiori temi del nostro tempo, una sorta di premessa indispensabile per afferrare le coordinate essenziali della discussione contemporanea. Il contributo straordinario di *Fini naturali. Storia e riscoperta del pensiero teleologico* di Robert Spaemann è da raccogliere proprio al tentativo di svelare fino in fondo che cosa significhi vivere in una realtà de-teleologizzata e di comprendere i passaggi storico-filosofici essenziali, attraverso i quali si sono potute costituire le principali tesi dell'anti-teleologismo. Insieme all'opera dedicata al concetto di persona, questa sulla storia e sulla crisi del concetto di teleologia e certamente la più densa e impegnativa dell'itinerario filosofico di Robert Spaemann. Un'opera che potrebbe benissimo riassumersi in questo titolo ideale: *Per la critica della ragione positivista*.

Così Adriana Zarri scandiva il ritmo delle stagioni

DI MARCO RONCALLI

«Lasciatemi pregare / senza fare i ragionieri del mondo, / e lasciatemi agire / senza fare i ragionieri di Dio», così scriveva in sua poesia Adriana Zarri, teologa e mistica piena di amore per la vita fatta di tempo e di eternità, di frutti e pietre, uccelli e gatti, sole e pioggia, fuoco e memoria, grata al Signore per la bellezza del mondo, delle creature e delle stagioni. Ora, l'eco del suo parlare con Dio, carico di domande, riflessioni, lodi, lamenti, si alza sulle pagine di una silloge

intessuta di testi inediti o ben noti (ad esempio gli articoli delle sue rubriche per il «Messaggero di Sant'Antonio» firmate fra l'86 e il '95 con lo pseudonimo di Myriam) raggruppati in quattro grandi sezioni che corrispondono, appunto, alle stagioni della natura, qualche volta specchio di quelle dell'anima. «Tu sai Signore che io amo pregarti seguendo i ritmi stagionali perché la preghiera non è una petizione astratta o un parlare con te che prescinda dalla vita, dalle emozioni, dai colori che vedono i nostri occhi, dagli odori che vengono dal suolo. La nostra preghiera è immersa nella vita e non se ne può scostare...», leggiamo aprendo le pagine dell'inverno,

primo foglio di questa sorta di almanacco ritrovato in quell'eremo che ci ricordava non essere «un guscio di lumaca». In una prosa fiera e suadente, indignata e bizzarra, la voce poetica di Adriana Zarri torna dunque nel volumetto *Quasi una preghiera* (Einaudi, pagine 194, euro 18,50), a intervallare ansie e consolazioni quotidiane. «Gennaio è il mese più freddo, Signore: il più freddo dell'anno. La terra è coperta di neve e, se non c'è la neve, è peggio: la crosta di ghiaccio è più gelata. [...] La neve è fredda eppure, paradossalmente, scaldava: scaldava nel senso che proteggeva la terra da freddi ancor più intensi. E sotto la neve la terra, così protetta, dorme. Sembra morta

ma è come la fanciulla che tu destasti da quel sonno profondo che appunto noi chiamiamo morte. E tu dicesti: "dorme". Che cosa intendevi dire? Forse negare quella dura realtà che anche tu avresti conosciuto? Oh, no, Signore, tu non inganni; e tu sapevi bene che la morte c'incombe e che non è un gioco. La morte esiste, ma non è definitiva. Questo probabilmente volevi intendere quando dicesti: "dorme". Dormiva la fanciulla, come dorme la terra; anzi di un sonno più profondo perché la terra, nel suo torpore, vive, e l'inverno è la gestazione dei germogli che esploderanno in primavera. La morte invece no: non vive più...». Già, l'inverno. E poi la primave-

ra con il suolo che esplose, il cielo che muta colore, quando «si celebra la Resurrezione che, come accade nella natura, è un riaprirsi alla vita». E l'estate «stagione panica». E l'autunno «periodo in cui si spilla il vino nuovo e si celebrano i santi». Un breviario laico che si offre a credenti e non credenti, che rivela come la preghiera sia qualcosa innanzitutto per noi invece che per Dio, lasciando pulsare dentro la vita che scorre l'invisibile sacramento di un incontro sempre possibile. «Tutti i luoghi sono il luogo dell'incontro; e proprio perché sei il Dio di tutti i luoghi ciascuno può prenderti per sé e può sentirti come suo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA